



Una tragedia la nuova legge sulla legittima difesa

Solo gli stolti possono gioire della nuova legge sulla legittima difesa.

1. La legittima difesa era già garantita dal precedente ordinamento.
2. Se però c'era l'urgente necessità di legiferare perché la legge è arrivata all'ultimo minuto? Non è che sia la solita propaganda fascista da quattro soldi? Non è che sia il solito patetico tentativo di coprire l'ennesimo fallimento governativo?
3. La legge sulla legittima difesa serve solo se ognuno avrà in casa un'arma da fuoco carica e a portata di mano. Ci dobbiamo quindi aspettare che milioni di italiani si armino, con conseguente vertiginoso aumento di suicidi, incidenti e omicidi in ambiente domestico. America docet: 30.000 morti da armi da fuoco l'anno e 130.000 feriti.
4. La nuova norma ha introdotto la pena capitale per il furto e sarà di stimolo agli istinti omicidi di mariti gelosi e vicini di casa invidiosi. Ora siamo tutti in pericolo di vita.
5. La nuova legge manda un pericoloso segnale alla società italiana. Sembra che il nostro scalcagnato governicchio – come se non gli bastasse l'incredibile aumento di omicidi cui abbiamo assistito negli ultimi cinque anni – voglia avere più morti ammazzati con cui riempire le morbose trasmissioni del pomeriggio e il segnale inviato alle migliaia di psicopatici armati è chiarissimo: «sparate!».

Evidentemente l'attuale clima di isteria non è sufficiente. Non bastano i pazzi che fanno il tiro a segno dai balconi, i vecchietti che impallinano i ragazzini che buttano i petardi e i contadini che prendono a fucilate i fidanzatini. Ora vogliamo quelle belle sparatorie all'americana che riempiono le cronache di quello sfortunato Paese. Vogliono i passanti colpiti per errore e la gente che si butta a terra fra i proiettili perché il tabaccaio deve difendere l'incasso.

Nel 2002 gli americani sono stati felici di avere avuto solo 16.638 omicidi, mentre noi (con una popolazione che è un quinto della loro) ci siamo preoccupati moltissimo di averne avuti 638: e ce ne siamo preoccupati anche se questi erano meno della metà degli omicidi di dieci anni prima.

Ma ora è arrivato il primo governo di

destra del dopoguerra e gli omicidi, come del resto i debiti, hanno ricominciato a salire. (Claudio Giusti – per e-mail)

Non comprate il libro di Vespa

Gent.mo Direttore, stiamo vivendo un momento veramente difficile. Se, dopo il dott. Giampaolo Pansa, anche il dott. Bruno Vespa si mette a scrivere, con la sua proverbiale imparzialità, sul periodo resistenziale, allora è evidente che l'epidemia del revisionismo storico ha raggiunto l'apice del suo corso.

A questo punto non credo che bombardare questi virus, ripetendo i fatti successi rispettandone fedelmente la cronologia, possa servire a neutralizzare le teorie di questi "storici", dirette ad un pubblico ignaro, costruite con mezze verità, verità taciute e considerazioni non realistiche, su singoli episodi ormai triti e ritriti.

Suggerirei, quindi, di affidarci ai tomi della medicina, per contenere l'espandersi del contagio.

Uno dei primi suggerimenti restrittivi consiglia di evitare il contatto con i vettori delle epidemie.

È bene evitare gli ambienti contaminati: ad esempio chiudere la porta di *Porta a Porta* (vero D'Alema?). Evitare di avvicinarsi alle cataste dei volumi di Vespa, *Vincitori e Vinti*, che fanno bella mostra di sé in ogni supermercato o libreria, anche se la tentazione di acquistarne uno per poter dissipare i dubbi sulle diverse versioni propagate (ad arte?) dalla stampa nazionale sull'intervista rilasciata da D'Alema, in merito all'uccisione di Muscolini, è grande.

Ma occorre resistere avendo nella mente lo scopo finale: non acquistando il volume, avremo evitato un'altra possibilità di contagio.

Se poi la curiosità persiste, è sufficiente attendere un ragionevole lasso di tempo, quando il morbo s'è attenuato e rivolgersi alla libreria circolante del proprio paese per chiederlo in visione.

Così facendo, a questa *nouvelle vague* di "storici", che non scrivono certamente per avidità di danaro, poiché godono già di posti di rilievo nelle redazioni di giornali o nelle rubriche televisive, sarà in ogni caso garantita la loro libertà d'informazione e di pensiero.

Distintamente. (Giorgio Casarini – per e-mail)

Quel che facemmo ad Ampezzo

A vent'anni ci si apre alla vita, la mia generazione invece fu mandata a morire prima in Francia poi in Jugoslavia, Albania, Grecia, Russia e in Africa.

Ci avevano cresciuti così, col fucileto in spalla, fin dalle scuole elementari; dovevamo fare grande l'Italia come ai tempi dell'Impero Romano, così ci dicevano.

Sappiamo come è andata a finire: una generazione distrutta e l'Italia in rovina.

Ero un alpino reduce dai Balcani; all'8 settembre 1943 *ho scelto da quale parte stare* e sono salito in montagna, sulle mie montagne finalmente, e lì ho combattuto per la mia libertà, per la mia gente, per la mia amata Carnia, come tanti altri reduci.

Con i miei garibaldini abbiamo cacciato i tedeschi dal nostro territorio, abbiamo costituito la Libera Repubblica di Carnia, della quale siamo fieri ed orgogliosi ancora oggi. Nell'autunno '44 abbiamo subito, poi, l'occupazione di migliaia di cosacchi, le privazioni, la fame, centinaia di compagni caduti. A primavera '45 la Liberazione e subito dopo molti partigiani furono costretti ad emigrare per vivere, quelli rimasti qui furono messi da parte e accusati di ogni nefandezza; bisognava cancellare dalla testa della gente l'idea che si potesse scegliere liberamente da quale parte stare e come gestire il proprio territorio, non ci volevano cittadini ma sudditi.

In quale scuola si è mai studiato quello che è stato scritto dalla Giunta di Governo del CLN carnico ad Ampezzo nel '44? Quegli articoli che abolivano la pena di morte, che davano il voto alle donne per la prima volta, che fissavano i criteri per il taglio dei boschi e l'uso accorto delle risorse da adottare, la riforma fiscale... Perché non si diffondono? Perché non si studiano?

Si continua invece ad infangare il ricordo di una grande pagina di storia con storielle che scrivono quelli che non c'erano o che stavano dall'altra parte e che mandano lettere ai giornali per farsi belli e così facen-

do sperano di capovolgere la storia. Sono state messe in giro dicerie sulla morte del dottor Aulo Magrini "Arturo" caduto nel combattimento al ponte di Noiaris di Sutrio a metà luglio '44 dove era stata attaccata una colonna tedesca. Nello stesso luogo una ventina di giorni prima era stata attaccata un'altra colonna, l'attacco era stato attuato dai Garibaldini comandati da "Leone", caduto in quel combattimento che darà il nome alla formazione da me comandata cioè il Btg. "Nassivera" poi Divisione.

Veniamo al caso Magrini: la colonna tedesca, già attaccata più a nord, scende verso Tolmezzo, è in allerta; quello è il punto più stretto della valle. Prima c'è stato un lancio di bombe a mano, poi la fucileria, quindi il contrattacco tedesco sul pianoro D'Alzeri in copertura di mitragliatrice pesante. Lì cadde "Arturo", come hanno sempre riferito due miei garibaldini D'Agaro "Tempesta" e Vidale "Morgan" bravi e valorosi combattenti, che erano con Magrini quando è stato ucciso dai tedeschi saliti dal pendio dopo l'attacco. I due garibaldini, persone serie ed attendibili, circa dieci anni fa, sono stati intervistati da Lao Monutti, testimonianza dettagliata del fatto e ripresa poi da Brunello Alfarè e riportata nel libretto "Guida al Museo di Ampezzo" realizzato nel 2004 in occasione del sessantesimo anniversario della Repubblica di Carnia che è a disposizione dei visitatori del museo a richiesta e consultabile sul sito internet www.carnialibera1944.it.

Questa è la storia, il resto sono solo illazioni e voci riportate per sentito dire o per secondi fini. Spero con questo scritto di porre fine alla tele-novela sul caso Magrini, che merita essere ricordato, invece, perché era un medico e con quattro figli piccoli avrebbe potuto starsene comodamente a casa propria, invece ha scelto da coraggioso la lotta per la libertà e per questo è stato decorato e per questo va ricordato, unico tra i commissari a fare i turni di guardia notturni come i propri uomini, come ricordato da "Morgan" nella sua testimonianza. (Elio Martinis, *Comandante "Furore" - Ampezzo*)

Cerco notizie su mio zio partigiano

Egr. direttore di *Patria*, sono una socia dell'ANPI di Brescia. Sto svolgendo una ricerca su mio zio che, deportato politico, è morto a Gusen 2.

Lavorava come saldatore elettrico alla Caproni a Milano dove abitava, era iscritto al PSIUP e faceva parte della 40ª Matteotti.

Sto svolgendo quindi la mia ricerca su Milano negli archivi storici e associazioni deportati con l'intento di ricostruire la sua vicenda, la sua attività partigiana clandestina in fabbrica, allo scopo di lasciare ai miei familiari e nipoti la storia dello zio impegnato nella lotta antifascista e di liberazione.

Per incrementare questa ricostruzione, le chiedo gentilmente se è possibile pubblicare sulla rivista *Patria indipendente* questa mia, con il possibile obiettivo di trovare ancora qualcuno che abbia conosciuto **Umberto Tonoli** (nato nel 1900 a Calvisano - BS) oppure qualcuno che era iscritto al PSIUP o qualche ex Capronista, o qualcuno che abitava nella sua zona (Porta Romana), via Orti 16, Milano.

Un cordiale saluto. (Santuzza Mille - e-mail: samille@libero.it)

Pietro Amendola, Claudio Cianca e Giulio Spallone, dirigenti nazionali dell'ANPPA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti) – i quali hanno pagato la loro opposizione alla dittatura fascista con dure condanne inflitte dal Tribunale Speciale scontando anni di detenzione ed hanno poi combattuto nella guerra di Liberazione nazionale – sono stati insigniti dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi dell'onorificenza dell'Ordine di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana.

A Pietro Amendola, Claudio Cianca e Giulio Spallone giungano, da queste pagine, gli auguri più affettuosi e sinceri della grande famiglia partigiana e della redazione di *Patria*.